

PuntidiVista

Dice il saggio

Posso perdonare Alfred Nobel per aver inventato la dinamite, ma solo un demone può aver inventato il Premio Nobel
George Bernard Shaw

Sarà Santo forse a ottobre Papa Wojtyla, riconosciuto il secondo miracolo

La commissione dei teologi della Congregazione per le cause dei Santi ha approvato il secondo miracolo di Giovanni Paolo II, compiuto dopo la beatificazione. Per la proclamazione della santità di Wojtyla manca ora solo il via libera della commissione di cardinali e vescovi del dicastero: deve poi seguire la firma definitiva

del Papa sul decreto. Si fa così sempre più concreta l'ipotesi che Papa Wojtyla possa essere proclamato Santo domenica 20 ottobre. Sulla natura di questo secondo miracolo il Vaticano ha mantenuto finora il più stretto riserbo. Si parla comunque di un fatto straordinario che sarebbe avvenuto la sera della beatificazione.

RICETTA DA NOBEL LA MUSICA CAMBIA

di FRANCO CATTANEO

Segue da pagina 1

economisti (Spence, il più politico, e Akerlof) di area democratica. La cura Obama, si sa, è alternativa a quella europea a trazione tedesca impostata sui due tempi: prima gli aggiustamenti di bilancio, poi la crescita. L'America ha fatto l'opposto e, per quanto i paragoni siano azzardati, sta relativamente meglio, o meno peggio, di noi. Almeno su un versante: il contenimento della disoccupazione, esito anche del rilancio dell'industria manifatturiera con i primi rientri in patria delle aziende delocalizzate.

La disoccupazione, specie giovanile, è ormai un flagello in Europa e da questione sociale sta trasformandosi in questione democratica: 23 milioni senza lavoro, ben quattro sono giovani sotto i 25 anni. Fantasmi senza futuro che si muovono in un quadro di progressiva de-industrializzazione. Proprio lo spettacolare aumento della disoccupazione giovanile è la misura del fallimento dell'austerità di taglio moralistico e a senso unico (hai sbagliato e devi soffrire), una mina vagante che, subendo l'effetto cumulativo di cinque anni di crisi, minaccia la coesione sociale e carbura il populismo soprattutto nella periferia mediterranea. Bisogna stare attenti, perché pur a bilanci pubblici risanati gli effetti fra generazioni di questa deriva rischiano di essere di lungo periodo. Per Mortensen, che è un analista del mondo del lavoro, c'è una relazione fra questa piaga sociale e lo stress finanziario colpendo appunto in particolar modo il Sud Europa: in Spagna la disoccupazione giovanile è a quota 50%, da noi la media supera il 35%. L'Italia, in più, paga l'anomalia unica di un mercato del lavoro duale fra garantiti e precari. Spence, che conosce bene sia l'Italia sia la Germania, scruta con occhio positivo, e cavalcando un'opinione largamente diffusa, il modello consensuale tedesco: le riforme di inizio mil-



Il Nobel Michael Spence, ieri a Bergamo FOTO ZANCHI

lennio del cancelliere socialdemocratico Schroeder che hanno rimesso in piedi quello che era il malato europeo e i cui dividendi sono incassati oggi dalla Merkel. L'exit strategy tedesca non passa dai licenziamenti, ma dalla riduzione dell'orario di lavoro. Dunque, almeno per Spence, riforma del lavoro in chiave di flessibilità e sostegno alla crescita riattivando la domanda aggregata, il che significa restituire il potere d'acquisto al corpopace centrale della società, cioè al ceto medio. È la classica terapia riformista, con due osservazioni. Quelle riforme sono costate il posto a Schroeder e una scissione nel suo partito. In Italia, inoltre, la normativa della flessibilità è ormai ventennale (decreti Treu, legge Biagi, riforma Fornero), senza essere riuscita a trovare un punto d'equilibrio tra efficienza e recupero produttivi da un lato e diritti e tutele dall'altro. Ieri a Bergamo si è parlato soprattutto della Germania «buona» e meno di quella attuale, cioè del Paese che più ha beneficiato dell'euro, che

fa shopping di capitali a buon mercato e che trainando l'export a scapito del mercato interno rinuncia al ruolo di leadership. Insomma, per come stanno le cose, abbiamo capito che la signora Merkel non è Kohl. Certo, per dirla con i relatori, sarebbe almeno opportuno che Berlino spendesse il suo surplus commerciale nel Sud Europa, anche se forse l'altra Europa non riflette a sufficienza sui condizionamenti del demone nazionalista che cova nell'animo tedesco, specie oggi che questo peso massimo non può più contare sulla granitica forza del marco. E quindi, come è stato detto, la discussa politica della Merkel deve tener conto del pericolo che ha in casa.

Il significato culturale della giornata di studi bergamasca si colloca in quel filone che corregge e rivede l'ideologia del rigore e che in altri contesti (dai Nobel Stiglitz e Krugman a Reich, ex ministro del Lavoro di Clinton, e ora persino al Fondo monetario internazionale che non è proprio un'istituzione liberal) ha smontato le premesse ideologiche ormai trentennali del liberismo integrale. Un'altra musica rispetto al pensiero dominante, anche accademico. E che, nel rilanciare la parte ritenuta ancora oggi spendibile di un keynesismo che si voleva morto e sepolto, trova nella disuguaglianza di reddito e di ricchezza la causa remota della Grande Crisi, ridefinendo così i termini di un paradigma economico che affidava ai mercati razionali e in grado di autoregolarsi l'obiettivo di un benessere senza fine. La lezione della Grande Crisi ci restituisce brutalmente il doloroso quadro di un'economia reale a pezzi, risultato di una storia economica sbagliata come ha suggerito il Nobel Akerlof. Perché i mercati, con le loro tentazioni eccessive proprie della natura capitalistica, dal marketing dozzinale alle agenzie di rating, vanno a pescare se non gli sciochi i più vulnerabili: tutti noi. Per questo serve una giusta dose di sospettoso scetticismo, tanto più che la globalizzazione, per quanti meriti possa avere, ha la pessima abitudine di non fare prigionieri.

di DINO NIKPALJ

Segue da pagina 1

IL COMMENTO

Cultura e turismo La città e i due volti della bellezza

Comunicazione, identità, e consapevolezza dei propri mezzi sono le sollecitazioni più volte emerse, a conferma che arte, cultura e turismo non sono più considerate parenti poveri in una terra a forte vocazione manifatturiera. Tale da lasciare in disparte finora le proprie ricchezze artistico-culturali, tra l'altro di primordine: come la Carrara, la prima raccolta civica del Paese, o ad un nome come Gaetano Donizetti, che ogni anno duella con tal Giuseppe Verdi per l'opera più rappresentata. Al mondo.

Ora però il clima è cambiato, la crisi ci obbliga a rivedere le priorità e si comincia a guardare alle bellezze della nostra terra come un'opportunità di crescita economica. E non solo. Perché se è vero (e lo è...) che «la bellezza salverà il mondo» come diceva Dostoevskij, in questi tempi di confusione, guardare in una certa direzione può solo fare bene. Perché anche questa è la nostra storia, e ci troviamo molti dei nostri limiti e contraddizioni.

Per esempio la consapevolezza (parola magica che ritorna) che non sappiamo fare sistema: concetto magari abusato, ma che mai come in questi ambiti trova concrete attuazioni. Cosa sappiamo offrire davvero ai turisti che sbarcano a milioni ogni anno in quell'autentica porta d'Europa che è diventato l'aeroporto di Orio? Oggettivamente poco a fronte di potenzialità ben più elevate. In un territorio che non ha saputo ancora dare compiutamente forma ad una possibile vocazione turistica e che a volte sembra barcamenarsi alla ricerca di un possibile equilibrio, in attesa di una svolta che non arriva. Per conto cominciano invece ad arrivare i primi segnali negativi sulle presenze turistiche nel capoluogo e in Val Seriana: un campanello d'allarme che può diventare un'occasione di ripartenza. A patto di lavorare su un'offerta che sia davvero capace di fare fronte a quella pluralità d'interessi che la Bergamasca sa suscitare di suo. Come dire che c'è una ricca offerta quasi naturale, ma non la si sa vendere in modo appropriato e - soprattutto - accattivante. In una parola sola, moderno.

È una delle tante contraddizioni di una città a due volti, ben esemplificata dalla Bèrghem de sòta e de sura. Che non è solo un luogo geografico, ma un modo di essere: conservatori e capaci di guardare al futuro, chiusi ma aperti all'innovazione, di pianura e di montagna, tra l'influenza storica milanese e quella veneziana. Una terra di confine, tante città in una città, capaci di guardare all'Europa dall'alto delle sue Mura. E anche di cimentarsi in una sfida che può essere un primo tentativo di sintesi, quella per la Capitale europea della cultura 2019. Partita male, d'accordo, ma comunque in corso con una nuova progettualità che va sostenuta, magari evitando snobismi di maniera. Dal confronto con i bergamaschi emergono anche le perplessità, ma il fatto di essere della partita viene considerato molto positivo. Comunque vada, potrebbe essere un nuovo inizio: perché il 2019 passa, Bergamo resta. Con tutta la sua bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTO IN UNA FOTO

di GIORGIO GANDOLA

Oggi l'Urlo vuol essere un sussurro, anche per non svegliare un neonato che dorme. Oggi l'Urlo è una bocca aperta senza voce, ma piena di stupore nel riguardare una foto che ci racconta molto di più di ciò che rappresenta. Quella di Roberto Zilioli e della piccola Giorgia pubblicata ieri in prima pagina su L'Eco. Il papà che ha perso la moglie Laura mentre dava alla luce la bimba. Sono tornati a casa, a Cene, e Roberto sembra dire al mondo: ri-

partiamo. Lo fa con quel sorriso malinconico e quel pollice alzato. La malinconia deriva dalla memoria vivida della tragedia, da una vita di serenità e di progetti incenerita dalla morte della sua compagna. Ma è consapevole del fatto che Laura gli ha lasciato l'eredità più preziosa: tiene in braccio il futuro, la speranza, un formidabile propellente emotivo per ripartire. Ed ecco che in quella foto - che per una involontaria magia cromatica sembra il dettaglio di un quadro fiammingo del Cinquecento - spunta il pollice degli astronauti in missione, di Bolt prima della finale, di chiunque voglia dire: tranquilli,



ce la faremo. E' lui a rassicurarci noi. Noi smarriti dalla crisi, dallo svanire delle certezze istituzionali ed economiche, da quel fumo grigio nel quale è avvolto il paese. Un papà e una bimba di un mese ci sussurrano: ce la faremo. Non possiamo deluderli.

L'ECO DI BERGAMO

fondato nel 1880
www.ecodibergamo.it

DIRETTORE RESPONSABILE
GIORGIO GANDOLA

VICEDIRETTORE FRANCO CATTANEO
CAPIREDATTORE CENTRALE GIGI RIVA
CAPIREDATTORE ALBERTO CERESOLI (responsabile web), ANDREA VALESINI
VICECAPIREDATTORE BRUNO BONASSI (coordinatore cronache), MARCO DELL'ORO

SOCIETÀ EDITRICE S.E.S.A.A.B. spa
Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - 24121 Bergamo

PRESIDENTE EMILIO MORESCHI
AMMINISTRATORE DELEGATO MASSIMO CINCERA
CONSIGLIERI LUCIO CARMINATI (vicepresidente), SERGIO BERTOCCHI, ALBERTO CARRARA, LUCIO CASSIA, SERGIO CRIPPA, BRUNO MARINONI, DARIO NICOLI, NANDO PAGNONCELLI, MARIO RATTI, MARCO SANGALLI, LAURA VIGANO

CENTRALINO Tel. 035.386.111 - REDAZIONE: redazione@eco.bg.it - Fax 035.386.217 - AMMINISTRAZIONE: sesaab@eco.bg.it - Fax 035.386.274 - Registrazione Tribunale di Bergamo n. 310 del 6 aprile 1955 - Responsabile del trattamento dati D.Lgs. 196/2003: Gandola Giorgio privacy@ecodibergamo.it - Fax 035.386.206.

ABBONAMENTI e SERVIZIO CONSEGNA GIORNALI
Tel. 035.358.899 - Orari: 8.30-12.30; 14.30-18; sabato 8.30-12 - e-mail: abbonamenti@eco.bg.it - Fax 035.386.275. Poste Italiane spa. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in

L. 20-02-2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bergamo. TARIFFE: 7 numeri: Annuale € 299,00 - Semestrale € 179,00 - Trimestrale € 90,00. 6 numeri: Annuale € 274,00 - Semestrale € 152,00 - Trimestrale € 77,00. Edizione del lunedì: Annuale € 52,00 - Semestrale € 26,00. N° C.C.P. 327247 intestato a S.E.S.A.A.B. spa - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - Bergamo.

PUBBLICITÀ Sesaab Servizi srl - Divisione SPM - Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - 24121 Bergamo - Internet: http://www.spm.it - e-mail: info@spm.it

ANNUNCI E NECROLOGIE Tel. 035.358.777 - Fax 035.358.877 - e-mail: necro@spm.it - Centralino e pubblicità: Tel. 035.358.888 - Fax 035.358.753. Orari ufficio: 8.30-12.30 e 14.30-18.30 (da lunedì a venerdì) - sabato dalle 8.30 alle 12.30 - serale per necrologie e avvisi urgenti: dalle 18.30 alle 22 (da lunedì a venerdì) - sabato dalle 17.30 alle 22 - domenica e festivi dalle 16.30 alle 22.

PUBBLICITÀ NAZIONALE OPQ srl, Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Tel. 02.6699.2511; Fax 02.6699.2520, 02.6699.2530. STAMPA C.S.Q. spa - Via dell'Industria, 52 - Erbusco (BS).

certificato ADS n. 7378 del 10-12-2012